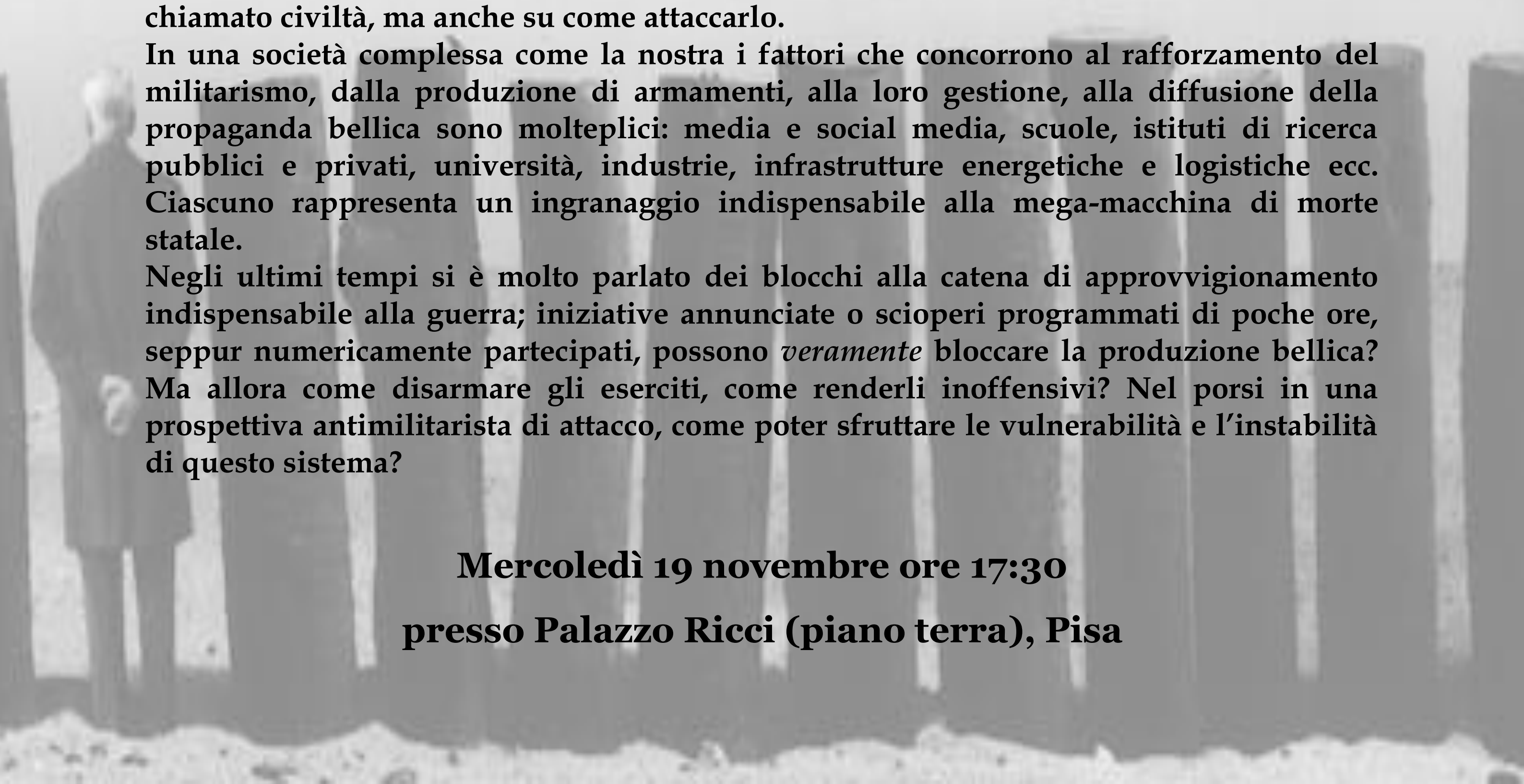
Discussione su militarismo e prospettive di lotta antimilitariste a partire dal testo:

Frammenti di una lotta insurrezionale contro il militarismo e il mondo che ne ha bisogno

- tratto dal libro *Zündlumpen*, edizioni "Il Pennato" -



Interrogarsi su cosa sia il militarismo, è necessario soprattutto in "tempi di pace" sociale, perché la pace apparente di oggi ha in sé lo spirito delle guerre odierne e il germe di quelle future.

Così come lo spettro del terrorismo (almeno a partire dal 2001) ha nutrito l'immaginario del nemico da combattere, similmente il Covid ha svolto una funzione analoga, come antagonista necessario: pretesto ideale per lo sviluppo di quei presupposti favorevoli alla pianificazione delle guerre attuali. La "guerra al virus" ha legittimato un periodo intensivo di addomesticamento e addestramento sociale all'obbedienza. Ordini sanitari da rispettare, multe, coprifuoco, zone sottoposte a continuo controllo di forze di polizie e per i refrattari alle regole gogna pubblica, isolamento sociale, violenze e morte (come per le rivolte in carcere di marzo 2020).

Tutto ciò ha favorito il processo di militarizzazione della società, sia abituando le persone a una ginnastica d'obbedienza su larga scala, facendo leva sul discorso emergenziale, sia promuovendo una digitalizzazione massiva, indispensabile alle moderne tecniche di guerra. Lo sterminio "tecnologicamente sofisticato" del popolo palestinese ha mostrato orrendamente e chiaramente lo stretto legame che intercorre fra guerra e tecnologia. D'altronde non è forse il settore militare il miglior finanziatore della ricerca tecno-scientifica?

A fronte di una realtà sociale che mostra continuamente gli aspetti più atroci di ciò che l'uomo contemporaneo può compiere grazie alla tecnica e alla scienza (guerre e massacri sempre più razionalmente calcolati), in un contesto in cui gli Stati rafforzano e moltiplicano i loro armamenti, consolidando il controllo sulle popolazioni, diventa necessario porsi non solo degli interrogativi su cosa alimenta questo sistema di morte, chiamato civiltà, ma anche su come attaccarlo.

In una società complessa come la nostra i fattori che concorrono al rafforzamento del militarismo, dalla produzione di armamenti, alla loro gestione, alla diffusione della propaganda bellica sono molteplici: media e social media, scuole, istituti di ricerca pubblici e privati, università, industrie, infrastrutture energetiche e logistiche ecc. Ciascuno rappresenta un ingranaggio indispensabile alla mega-macchina di morte statale.

Negli ultimi tempi si è molto parlato dei blocchi alla catena di approvvigionamento indispensabile alla guerra; iniziative annunciate o scioperi programmati di poche ore, seppur numericamente partecipati, possono *veramente* bloccare la produzione bellica? Ma allora come disarmare gli eserciti, come renderli inoffensivi? Nel porsi in una prospettiva antimilitarista di attacco, come poter sfruttare le vulnerabilità e l'instabilità di questo sistema?

Mercoledì 19 novembre ore 17:30

presso Palazzo Ricci (piano terra), Pisa